

Contratto metalmeccanici
I sindacati lo difendono
Ma nelle fabbriche
non c'è aria di trionfo

GIOVANNI LAGGABO

MILANO. I consigli generali di Fim-Fiom-Uilm sono convocati a metà gennaio «per approvare le intese e per decidere le modalità di consultazione dei lavoratori», precisa il comunicato di ieri delle segreterie che, assieme alle delegazioni, esprimono «un giudizio positivo sulle conclusioni», giudizio tuttavia «da completare al termine della discussione sui diritti e relazioni sindacali». Secondo i vertici di Fim-Fiom-Uilm le intese segnano «la sconfitta delle pretese del padronato di mettere in discussione la possibilità di raggiungere il rinnovo o di condizionare la completezza della conclusione». Ogni pretesa di mortificare le conquiste contrattuali «si sostiene con enfasi un po' smodata» - è stata battuta grazie alla coerenza del sindacato ed alla sensibilità politica del ministro del Lavoro. Secondo Fim-Fiom-Uilm acquista rilievo «la conferma della riduzione d'orario come punto che, al di là delle quantità, qualifica il risultato contrattuale, mentre la qualità della contrattazione aziendale viene salvaguardata». Giudizi vagliati dai delegati e puntualmente ridimensionati, come è accaduto a Milano e a Pomigliano e ieri nell'attivo unitario di Venezia, quando non suscitarono reazioni indignate, come a Brescia. Le assemblee rifiutano i toni rionfalistici, ieri a Venezia, con l'astensione di un gruppo di delegati Cisl che avrebbero preferito giudizi più spiccatamente positivi, è stato approvato un documento in cui la critica ai limiti di quantità pareggia i conti con il bilancio positivo delle qualità. Da Brescia invece Osvaldo Squassina, Fiom, contesta punto su punto la nota dei vertici: «Non è vero che la controffensiva padronale è stata sconfitta. Ha subito solo una battuta di arresto, e ciò per merito delle lotte dei lavoratori. Ma ora il progetto di restaurazione di Confindustria si riproporrà nei prossimi mesi a partire dai processi di ristrutturazione in atto. In questo contesto andremo alla trattativa sulla riforma del salario». E nel merito del risultato? «Non è giusto dimenticare le quantità. Sull'orario siamo partiti con una richiesta di 64 ore per tutti, più 40 per i tumisti. L'accordo ci offre le briciole. E anche sulla qualità il trionfalismo è fuori luogo: avevamo chiesto la modifica dell'articolo 5 per rompere comunque il muro delle 40 ore». A Brescia hanno fatto i conti in una sola settimana, dalla ipotesi salariale formulata a Torino da Donat Cattin sino a scomparire 660 mila lire con il gioco degli scaglionamenti. Squassina: «Eppure tutti avevamo detto: la proposta di Torino non si tocca». Brescia contesta che i diritti siano finiti nel dimenticatoio ma soprattutto la clausola di armonizzazione, «il punto più incredibile». A Milano opinioni più articolate. Il segretario Fiom Giovanni Perfetti: «Nello scontro non è passata la linea di Federmeccanica, ma nemmeno la nostra rivendicazione, che riassume il senso della piattaforma, sul rafforzamento del potere contrattuale».

Molto diffusa la richiesta dal basso di «contare». Per discutere l'intesa e valutarla in tutte le sue implicazioni chiedono un attivo unitario dell'area romana. I consigli di fabbrica di Aci Informatica, Aeritalia, Agri-Iveco, Ford, IBM, Italsiel, Rank Xerox, Sogel. Quanto al negoziato Conifapi, la sua scomparsa dai giornali sta alimentando preoccupazione tra le 400 mila tute blu delle piccole aziende, come avverte il delegato Fiom di Saronno Francesco Daddario. Le trattative però proseguono, e anzi non è escluso che entro oggi si possa arrivare alla firma. Infine la insulsa polemica a suon di «pagelle» di Donat Cattin, utili solo a rincollare polemucche infantili registra un Pinfarina che registra il governo e il presidente Intersind Agostino Paci che si abbassa a respingere il quattro in condotta del ministro.

Il Canavese paralizzato dallo sciopero generale
Con i tecnici e gli operai anche monsignor Bettazzi

«Niente regali a chi licenzia»
Ivrea in piazza con l'Olivetti

Prima di parlare di strumenti per ridurre l'occupazione, vogliamo discutere con l'Olivetti un piano di rilancio industriale. Lo hanno ribadito i sindacalisti di Cgil, Cisl, Uil durante lo sciopero generale che ieri ha paralizzato l'intero Canavese. Diecimila tecnici, impiegati, operai, studenti e cittadini hanno manifestato in corteo ad Ivrea. E sul palco in piazza c'era anche il vescovo Bettazzi.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE COSTA

IVREA. È stata un'apparizione inattesa. Sul palco eretto davanti al municipio, tra striscioni e cartelli, è spuntata una lunga tonaca nera. Per l'intera durata della manifestazione il vescovo di Ivrea, monsignor Luigi Bettazzi, è rimasto lassù, a fianco dei sindacalisti e dei sindacati del comprensorio, sorridendo alla piazza gremita di folla. Il gesto del presule ha suggerito una giornata straordinaria, che ha dimostrato ancora una volta come l'Olivetti, con la sua pretesa di distruggere 4.000 posti di lavoro, sia isolata di fronte ad un'intera città, a tutta la comunità.

Lo sciopero generale è pienamente riuscito in tutto il Canavese. È stato praticamente totale all'Olivetti: nelle fabbriche, negli uffici, persino tra i quadri e nei palazzi direzionali. Il vecchio piano che si erge davanti all'ingresso del centro di progetto e ricerche Ico (la leggenda vuole che l'abbia piantato il fondatore dell'azienda Camillo Olivetti) è diventato un singolare albero di Natale, adorno di cartelli multicolori: «No al licenziamento», «No alla cassa integrazione a zero ore», «Il denaro pubblico deve finanziare lo sviluppo e l'occupazione, non le sospensioni».

Di lì sono partiti in corteo alcune migliaia di ingegneri, tecnici, giovani ricercatori, progettisti e programmatori che l'Olivetti aveva raccolto nelle scuole di tutta Italia ed ora vorrebbe rimandare a casa. Si sono uniti a loro gli impiegati, poi gli operai venuti dallo stabilimento di Scarmagno con una dozzina di pullman e centinaia di auto, poi gli studenti delle medie e delle superiori, il primo cittadino di Ivrea ed i sindacati di un'altra dozzina di comuni, lavoratori di altre aziende. Quando il corteo ha raggiunto il centro, si contavano diecimila persone. E migliaia sono rimaste fino al termine della manifestazione in piazza, malgrado il gelo polare.

Ha parlato per primo uno studente di 16 anni, spiegando che lui ed i suoi coetanei non erano lì per generica solidarietà, ma perché i piani dell'Olivetti compromettono il futuro delle nuove generazioni di un'area dove fino a qualche tempo fa non si parlava di disoccupazione giovanile. E Gianni Marchetti della Uilm di Ivrea ha ricordato cosa significherebbe il ridimensionamento della maggior industria informatica italiana in un comprensorio già colpito dalla crisi

Riprende stasera a Roma il negoziato con Donat Cattin
Il sindacato: «Discutiamo le strategie industriali»

dell'indotto Fiat. «Quello dell'Olivetti - ha detto il segretario generale della Fim, Gianni Italia - è tutto meno che un piano di rilancio industriale. È un'operazione di taglio dei costi addebitata interamente al fattore lavoro. Se veramente c'è interesse per gli uomini che lavorano in azienda e non solo per le casse aziendali, l'Olivetti dia la disponibilità a discutere una pluralità di strumenti». È il nodo che dovrà essere sciolto nell'incontro convocato stasera a Roma dal ministro Donat Cattin: se l'Olivetti rifiuterà di fermare la procedura per sospendere 4.000 lavoratori a zero ore dall'ormai vicinissimo 7 gennaio, lo scontro sarà inevitabile e drammatico.

«Tutto il sindacato - ha dichiarato il segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati - considera questa vertenza esemplare, perché quello dell'Olivetti non è un caso isolato, ma rientra nella crisi dei grandi gruppi, dovuta all'assenza di una politica industriale del governo ed alla miopia degli imprenditori, che durante la festa si sono ubriacati di neoliberalismo ed hanno dissipato risorse in operazioni finanziarie anziché in investimenti produttivi. L'idea dell'Olivetti di usare soltanto i prepensionamenti e la cassa integrazione a zero ore è sbagliata in sé, è una medicina che ritarderebbe soltanto il declino. Con l'azienda e con Donat Cattin non vogliamo parlare solo degli strumenti per ridurre l'occupazione, ma la prima cosa che chiederemo di discutere è un progetto industriale, senza il quale ci troveremo di fronte ad una situazione ancora peggiore tra qualche anno».

Cassa integrazione
Manifestano in 10mila per la riforma

ROMA. Sono giunti a Roma in diecimila per chiedere la proroga della cassintegrazione a zero ore verrà utilizzata solo come «ultima spiaggia». Inoltre, saranno istituite liste di «mobilità».

La Cig non ricadrà più pienamente sui dipendenti: si dovrà tenere conto delle fasce di età e, ancora, della collocazione geografica delle imprese. Infine, c'è tutto il capitolo sugli incentivi; tra l'altro, ci saranno i prepensionamenti «morbidi»: negli ultimi anni di attività, si potrà continuare a lavorare, anche se in modo ridotto, giovando di un trattamento pensionistico.

Dice Alfonso Gianni, del dipartimento nazionale politiche del lavoro (Cgil): «Ci sono voluti 10 anni, ora cambierà tutto. Speriamo che il governo mantenga gli impegni». Resta aperto, per migliaia di persone, il problema della cassintegrazione, che scadrà tra dieci giorni. I sindacati hanno chiesto una proroga al governo: «Dateci altri sei mesi, fino a giugno». Nel frattempo, la legge di riforma dovrebbe essere entrata in vigore e i cassintegrati - che ora rischiano di ritrovarsi definitivamente fuori delle aziende - potranno contare su nuove regole. □ C.A.

Fiat: nuove fabbriche al Sud
Organizzazione del lavoro, in nottata l'intesa per Melfi e Avellino

Intesa, nella notte, tra il sindacato e la Fiat sull'organizzazione del lavoro nelle nuove fabbriche che il gruppo insedierà nel Mezzogiorno. A Melfi e ad Avellino, secondo l'intesa, si lavorerà su tre turni al giorno per sei giorni alla settimana. Prevista la deroga per il lavoro notturno delle donne in cambio di misure per favorire l'occupazione. L'orario sarà quello contrattuale. Difficile riunione nella Fiom.

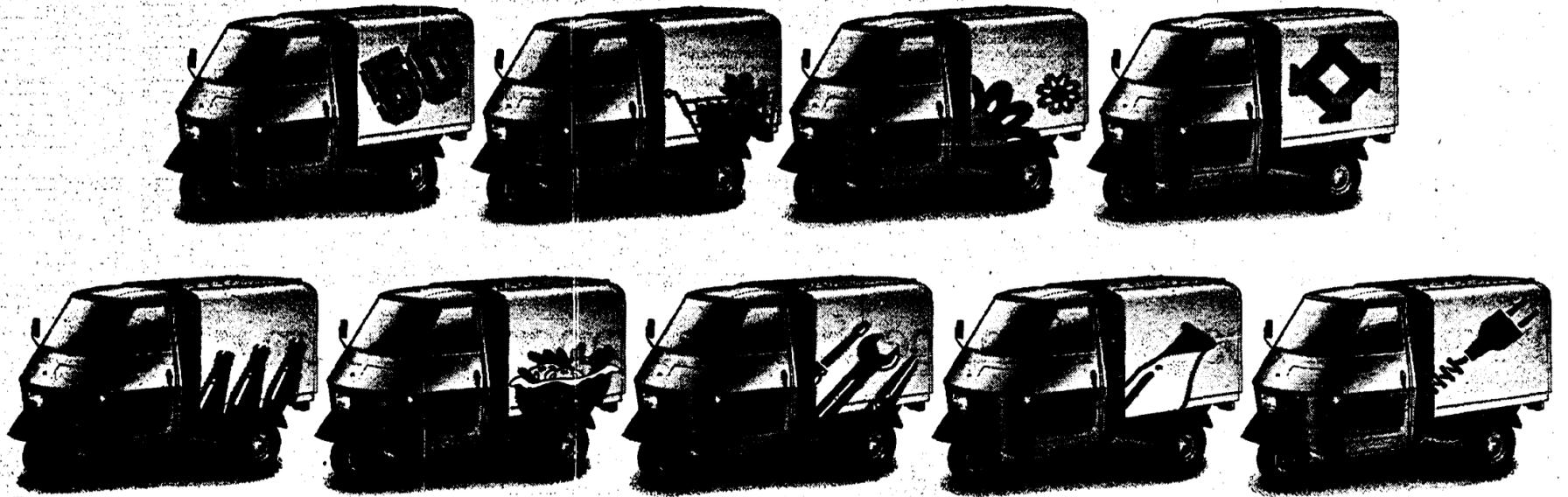
ROMA. Per il «governo» della manodopera nei due nuovi stabilimenti che la Fiat vuole insediare nel Mezzogiorno, a Melfi ed Avellino, stanotte, a tardissima ora, è stata raggiunta un'intesa. L'accordo, in estrema sintesi, secondo quanto è stato possibile apprendere, stabilisce che l'attività produttiva sarà articolata nei nuovi stabilimenti su tre turni quotidiani di 8 ore per sei giorni alla settimana. Ci sarà anche una deroga per il lavoro notturno delle donne e, infine, le parti hanno stabilito che l'orario di lavoro di riferimento sarà quello del contratto.

Positivi i primi commenti, soprattutto quelli aziendali. Il responsabile delle relazioni industriali della Fiat, Michele Figuratì ha detto: «Abbiamo riconfermato il sindacato come interlocutore per tentare di avere rapporti costruttivi non solo nei momenti di conflitto».

Primi di aprire il confronto con l'azienda, il sindacato dei metalmeccanici aveva molto discusso al suo interno. E solo l'altra sera, dopo la Fim e la Uilm, anche la Fiom aveva dato via libera alla trattativa: la segreteria dell'organizzazione, insieme al vertice della confederazione aveva convenuto, ma solo a maggioranza, anche se larga, di procedere nel confronto con la Fiat.

«Netto dissenso» sull'orientamento preso dalla Fiom era stato espresso nel corso della giornata da due esponenti della segreteria, Paolo Franco e Giorgio Cremaschi, che in un comunicato denunciavano «il rischio di entrare in una vera e propria logica di dumping sociale nel Mezzogiorno» valutando «inaccettabile il diktat della Fiat, che ha nuovamente minacciato l'accordo con chi ci sta». Davvero pesante la replica del numero due della Fiom, Walter Cerfeda, che ha parlato di «posizioni largamente minoritarie, no pregiudiziali e aprioristiche che non preoccupano».

Il coordinamento dei delegati di fatto ha dato via libera al confronto con la Fiat; si punterà a un governo consensuale delle flessibilità, senza mettere in discussione gli investimenti e la loro realizzazione. Secondo il segretario della Fiom, Angelo Airoidi, «un no pregiudiziale ai 5 mila miliardi di investimenti e alla realizzazione dei due nuovi insediamenti produttivi nel Mezzogiorno sarebbe stato deleterio». Per Airoidi, la disponibilità a discutere le singole richieste della Fiat non rappresenterebbe dunque un cedimento: «esistono margini concreti per contrattare con Corso Marconi aspetti fondamentali come l'organizzazione del lavoro, i percorsi e i corsi di formazione professionale, i criteri delle assunzioni». Per esempio, sulla spinosa questione della deroga per il lavoro notturno delle donne, si sottolinea la possibilità di legare questa concessione a garanzie concrete per quanto riguarda l'occupazione femminile nei due stabilimenti. «Accordi sul massimo utilizzo degli impianti - conclude Airoidi - ci sono anche a Cassino e Termoli; per Melfi e Avellino si dovrà discutere se non sia il caso di pensare ad accordi di tipo nuovo, e non a semplici fotocopie dell'esistente».



Il tuo lavoro va riconosciuto.

Dai più colore alla tua professione. Il lavoro che fai sarà riconosciuto subito e l'allegria che porterai ti renderà ancora più simpatico. Ape 50 può aiutarti. Decorazioni colorate già pronte

per fare del tuo nuovo Ape 50 la tua vivace e personalizzata campagna pubblicitaria. Dai al tuo lavoro il brio di un Ape 50 Colorato, trasportando agilmente due quintali di carico

nel traffico della città senza targa né patente. E dai un taglio al coupon per saperne di più.

Ape 50 ti fa pubblicità.



Compilare e spedire a:
PIAGGIO V.E. S.p.A. "Ape 50 Colorati"
Viale Rinaldo Piaggio 23 - 56025 PONTEDERA (PI)
Desidero avere maggiori informazioni sui nuovi Ape 50 Colorati.
Nome e Cognome _____
Indirizzo _____ tel. _____
Attività _____